

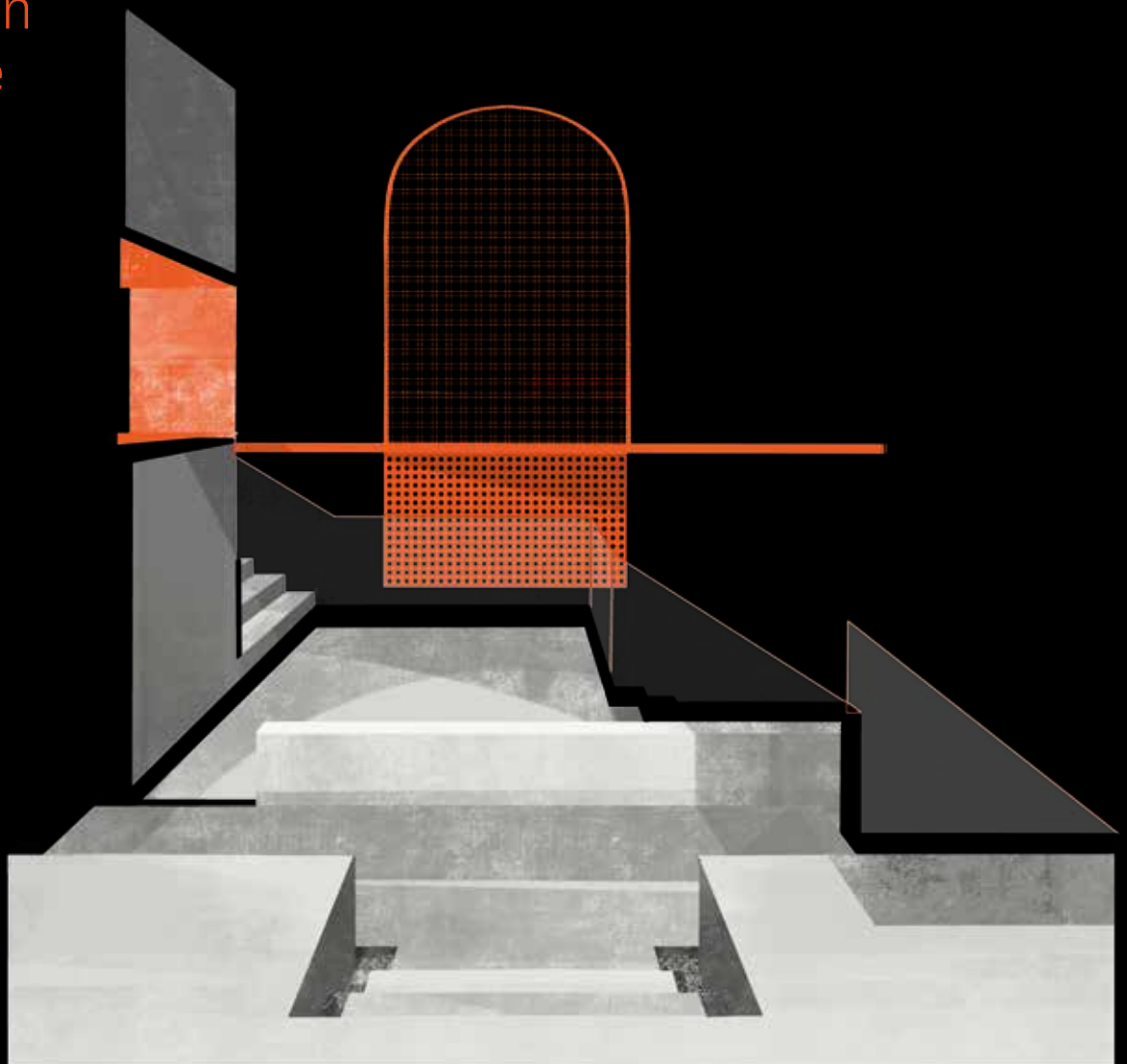
X

SICILIAINFORMA

2014-2018
Quattro anni
di design
insulare

MARZO 2018

A CURA DI
DARIO RUSSO



75.00 euro

Sicilia InForma 2014-2018 Quattro anni di design insulare*

A CURA DI DARIO RUSSO

* Questo volume raccoglie un florilegio di testi che negli ultimi quattro anni hanno sostanziato l'informazione sul design in Sicilia.

La copertina illustrata mira a condensare alcuni dei principali temi affrontati nel periodico. Essa riporta concettualmente una vista del progetto di restauro di Carpa Scarpa al Complesso Monumentale dello Steri di Palermo, sede del Rettorato, ammiccando al modus operandi del progettista: l'attenzione al progetto basato sulla riflessione visuale e quindi sul disegno, l'interesse per la progettazione sistemica e la vocazione per l'ibridazione di contesti.

Da qui, si svolge un'antologia esemplificativa di alcuni degli interessi del disegno industriale italiano: la comunicazione visiva esplicita tramite la progettazione grafica e l'illustrazione; la stampa 3D indagata nei suoi futuribili impieghi nell'ambito del design di prodotto in direzione medicale, dei sistemi e degli ambienti; l'aggiornamento materiale e immateriale di alcuni pregevoli arredi dell'architetto Ernesto Basile rilanciato come (proto)designer e art director aziendale.

ISBN 978-88-31919-08-1 (stampa)

ISBN 978-88-31919-11-1 (online)

Marzo 2018

Copyright © Associazione culturale 110eLAB

Copyright © New Digital Frontiers srl

Sicilia InForma | 2014-2018 Quattro anni di design insulare

a cura di Dario Russo

Redazione

Alberto Caruso

Luisa Misseri

Salvo Vecchio

Peer Review

I testi sono sottoposti a referaggio in doppio cieco

Progetto grafico

Atelier790 | Palermo

Impaginazione

SV | 110eLAB

Editore

Palermo University Press

Viale delle Scienze | Building 16 (ARCA) | 90128 Palermo

www.unipapress.it

Copertina

LM | 110eLAB, Percorsi allo Steri, 2018

Indice

7	SICILIA InFORMA 1 ottobre 2014
23	SICILIA InFORMA 2 gennaio 2015
39	SICILIA InFORMA 3 ottobre 2015
81	SICILIA InFORMA 4 maggio 2016
103	SICILIA InFORMA 5 ottobre 2016
153	SICILIA InFORMA 6 marzo 2017
209	SICILIA InFORMA 7 autunno 2017
270	Segnalazioni

EVER GREEN IN BLACK & WHITE

Dario Russo ↴

«Arte e tecnica: una nuova unità! La tecnica non ha bisogno di arte, ma l'arte ha molto bisogno della tecnica». Con queste parole, Walter Gropius, grande architetto del Novecento e direttore del Bauhaus, rilancia la scuola più innovativa di tutti i tempi (Weimar 1919-Berlino 1933). Il Bauhaus, infatti, passa alla storia per aver rinnovato il modo di progettare, di fare e di pensare, nell'ambito dell'arte, dell'architettura e del design, della fotografia, del teatro, della danza e di varie altre discipline e tecniche espressive. Johannes Itten, Wassily Kandinsky, Paul Klee, Oskar Schlemmer, László Moholy-Nagy, Josef Albers, Marcel Breuer, Herbert Bayer, Hannes Mayer, Joost Schmidt... sono soltanto alcuni dei Meister, straordinari artisti e progettisti: architetti, designer, pittori, scenografi, fotografi... che hanno segnato il

secolo, proiettando l'approccio didattico-progettuale della scuola ben oltre la Germania di quegli anni. Nel Bauhaus, prendono forma eccellenti oggetti e artefatti comunicativi - dal mobile al carattere tipografico - animati dalla precisa intenzione di offrire la massima risposta funzionale, in termini di ergonomia e praticità, con un costo di produzione contenuto (grazie ai processi industriali) e un elevato surplus "artistico", spesso declinato nella geometria delle Avanguardie costruttiviste (Astrattismo geometrico). Un esempio emblematico è la sedia "a oscillazione libera" (B33), progettata da Breuer nel 1926, con struttura in tubolare metallico, e conseguentemente realizzata da Thonet con sedile e schienale in faggio e paglia di Vienna (1929). La struttura in tubolare, priva di gambe posteriori, oscilla, rendendo la sedia



1. Herbert Bayer, carattere tipografico Universal, 1925.
2. Marcel Breuer, sedia B33, 1926, Thonet 1929.
3. Josef Hartwig, scacchiera Model XVI, legno d'acero laccato, Staatliches Bauhaus, 1924.



davvero comoda (senza bisogno di molle o cuscini). Il prodotto è molto economico, perché il tubolare si piega facilmente, ed è realizzato interamente attraverso processi industriali. Inoltre, la sedia è leggera, sia fisicamente sia visivamente, dato che lascia passare luce e aria, ed è quindi igienica, anche perché si può lavare facilmente². Un altro prodotto esemplare è il carattere tipografico *Universal* di Bayer, messo a punto sempre nel 1925. Si tratta di un mono-alfabeto fatto soltanto di lettere minuscole, rigorosamente lineari: archetipico, definitivo, adeguato sempre e ovunque. La forma delle lettere è qui ridotta ai minimi termini: ogni tratto corrisponde a un segmento orizzontale o verticale (salvo un paio di eccezioni) oppure a un arco di cerchio. Il carattere è dunque modulare

(per esempio la "d" è una "b" specchiata), oltre che geometrico. L'obiettivo, tuttavia, non è soltanto funzionale (leggibilità) ed estetico (Astrattismo geometrico); è anche economico, perché l'utilizzo esclusivo delle lettere minuscole, o meglio l'esclusione delle maiuscole - laddove i tipi sono realizzati materialmente (negli anni Venti, ben prima del digitale) - permette una notevole riduzione dei costi³. Ma l'oggetto che più incorpora la regola d'oro del Movimento moderno per la quale "la forma segue la funzione" (in architettura e nel disegno industriale) è probabilmente la mitica scacchiera del Bauhaus progettata, in legno, da Josef Hartwig nel 1922. Qui, infatti, la forma segue la funzione ovvero il movimento che ogni pezzo compie sulla scacchiera. Per esempio, l'alfiere, che percorre linee oblique, si configura



4. Antonio Scontrino, Checkmate, 2014.

come una piramide (o in una "X"), mentre il cavallo, che compie un balzo a forma di "L", assume la forma d'una "L" incastonata in un parallelepipedo. Cubi, piramidi e sfere, dunque, non valgono come solidi platonici, idee che aleggiano nel loro puro di-per-sé per scardinare i veri pezzi degli scacchi; al contrario, sono loro i pezzi "veri", cioè quelli nei quali la funzione viene, didatticamente, suggerita nella forma: *form follows function*, appunto⁴.

Novant'anni più tardi, l'azienda siciliana Palumbo Marmi collabora con Università di Palermo, e segnatamente col Laboratorio di Disegno industriale

(Corso di Studi in Architettura) tenuto da chi scrive, contribuendo a sperimentare, senza tralasciare i risvolti concettuali del progetto, attingendo anche dalla storia del design. In particolare, mette a segno quattro progetti, dei quali realizza un prototipo in vista di una concreta commercializzazione (all'interno del brand Palumbolab collegato al Laboratorio): il portariviste Frammento (di Salvatore Cerrito), ottenuto con sfridi di marmo assemblati per ridurre l'impronta ecologica; lo svuota-tasche Bambola (di Gloria Pavone), con morbido corpo in marmo bianco, che recupera al gioco antico della trottola;

il set da scrivania Non-Finito (di Marina Tedesco), un insieme di fermacarte-portabiglietti e portapenne ispirato all'opera di Michelangelo, secondo il quale la scultura è l'arte «che si fa per forza di levare»⁵; e infine un redesign della scacchiera del Bauhaus, ChessLab (di Lidia Cannella), in marmo Bianco Sivec e Nero Konifera. Tra tutti, questo è il prodotto più "auratico", sia per vocazione contemplativa (sembra infatti una scultura astratta) sia per la patina del tempo che circonfonde un'icona della storia del design. A ciò, si aggiunge l'alto livello di finitura, ottenuto con un robot di ultima generazione

all'interno di un processo di produzione dove si combinano tradizione e innovazione; cosa che ha determinato l'opportunità di riconfigurare i pezzi nelle misure e nelle proporzioni. La precisa scelta, da parte di Palumbolab, di riprogettare in marmo un capolavoro della storia del design evidenzia l'inclinazione eco-sostenibile dell'azienda in termini di durabilità: affidare un oggetto di elevato valore culturale, alieno dalle suggestioni effimere di mode consumistiche e consumanti, a un materiale destinato a durare nel tempo. Ecco perché ChessLab è un evergreen in B&W.

Note

¹ Walter Gropius, *Breviario per i membri del Bauhaus* (1924), in Hans Maria Wingler, *Il Bauhaus. Weimar Dessau Berlino 1919-1933* (1962), Feltrinelli, Milano 1972 (1987), p. 137.

² Commenta Giulio Carlo Argan, Marcel Breuer. *Disegno industriale e architettura* (1957), in Id., *Progetto e oggetto. Scritti sul design*, Medusa, Milano 2003, p. 148: «le nuove sedie metalliche hanno anche questa virtù: non soltanto non "occupano" lo spazio, ma possono sovrapporsi, accostarsi, ripiegarsi o, almeno, diventare anonime, quasi invisibili. È una qualità pratica, ma anche una necessità psicologica: l'oggetto può esistere soltanto nella funzione».

³ «why should we write and print in two alphabets? we do not speak a capital A and a small a», Herbert Bayer, cit. in Herbert Spencer, *Pioneers of Modern Typography*, Lund Humphries, London 1982 (1969), p. 67.

⁴ Alla scacchiera del Bauhaus, è dedicato un articolo nelle pagine del n. 1 di questa rivista: Giulia Ciliberto, *Form follows Function. Esercizi di strategia per un design che si rinnova*, "Sicilia InForma", 1, ottobre 2014, pp. 6-7.

⁵ Michelangelo Buonarroti, *A messer Benedetto Varchi* (1549), in Gaetano Milanesi (a cura di), *Le Lettere di Michelangelo Buonarroti edite e inedite coi ricordi ed i contratti artistici*, coi tipi dei successori Le Monnier, Firenze 1875, p. 522.